

2. UN PERCORSO PARTECIPATO PER STRATEGIE CONDIVISE

2.1 Comunicazione e partecipazione

Uno dei principi cardine che questa Amministrazione ha fatto proprio sin dall'avvio del mandato è stata la sobrietà, intesa non solo come risparmio, doveroso in un momento caratterizzato da forte carenza di risorse ma anche come atteggiamento di vicinanza alla comunità, un'impostazione del rapporto tra pubblica amministrazione e territorio che accorcia le distanze e promuove un rapporto continuo con i cittadini.

Questo principio ha ispirato anche l'avvio, circa un anno fa, di **un percorso di accompagnamento al processo di sviluppo** del Piano strategico che, sotto la denominazione *Provincia 2020 – Progettare il benessere in tempi di crisi*, ha promosso un confronto sulle strategie e sul nuovo modello di sviluppo provinciale, riconducibile a due percorsi paralleli:

quello comunicativo, avviato con la prima illustrazione delle linee generali del Piano strategico nel maggio 2010 e proseguito con incontri diffusi sul territorio con le comunità locali ("Tour dei Teatri" tra dicembre 2010 e febbraio 2011). L'azione comunicativa ha avuto un suo terreno di espressione anche a livello nazionale, sia attraverso la realizzazione della prima edizione del Festival della Felicità, che attraverso la partecipazione ad incontri ed eventi che hanno richiesto il coinvolgimento dell'Amministrazione in ragione dell'afferenza ai temi trattati dal progetto Provincia 2020. Infine gli strumenti del web 2.0 hanno tenuto viva l'informazione e lo scambio con il pubblico, specie quello costituito dalle nuove generazioni;

quello partecipativo, avviato dal confronto con enti e associazioni organizzate (maggio/luglio 2010) e proseguito - anche in collaborazione con l'Università degli Studi di Urbino - **attraverso laboratori tematici con i portatori di interesse**, realizzati a febbraio/marzo 2011 e centrati su quattro temi: *Una nuova economia per il territorio; Il sistema territoriale come sistema eco sostenibile; Rinnovare il welfare locale per una nuova coesione sociale; Sviluppare la società della conoscenza.*

Il processo partecipativo è proseguito attraverso il confronto con i giovani studenti delle classi quarte e quinte delle scuole medie superiori della provincia (aprile – maggio 2011 e poi settembre) e tavoli tematici diffusi sul territorio e concentrati su gruppi target.

Queste occasioni di incontro costituiscono altrettante sedi di discussione sulla cultura del Benessere Equo e Sostenibile (BES) e sulle dimensioni "da misurare" che assumono particolare rilievo per la comunità e per il territorio provinciale, promuovendo una **forma di ascolto** che contribuisce ad orientare le scelte di programmazione.

2.2 Uno sguardo alle considerazioni emerse dai quattro laboratori con i portatori di interesse: economia, ambiente, welfare e conoscenza

I quattro laboratori realizzati con i principali portatori di interesse della provincia hanno consentito di sviluppare **alcune considerazioni che di**

2. UN PERCORSO PARTECIPATO PER STRATEGIE CONDIVISE

seguito vengono riportate riconducendole ai rispettivi ambiti tematici.

1) Economia

Pur nella condivisione dell'ineludibilità dell'intreccio tra materiale e immateriale per un'individuazione adeguata di appropriati indicatori di "benessere" funzionali a un nuovo modello di sviluppo – da cui l'insufficienza del PIL - **due finiscono per essere i possibili percorsi** di ricerca e di applicazione nell'evoluzione e nel superamento del modello dato. Il **primo**, nel ribadire comunque la centralità del fattore economico e quindi dell'impresa, intravede questa possibilità in una dimensione "orizzontale" di "capitalismo consapevole", in cui l'integrazione tra le diverse forme economiche (comprese quelle fra crescita e decrescita, fra piccola impresa e grande multinazionale) combinata agli strumenti, non solo economici, utilizzabili *qui ed ora* è garanzia di elaborazione di strategie efficaci per la produzione di nuovi modelli economici in cui coinvolgere le imprese; in questo modello tutto si tiene in un presente fortemente integrato che mette in secondo piano il problema di "dove e verso cosa andare".

Il **secondo**, attraverso lo smottamento della dimensione di "sostenibilità" in quella di "responsabilità", si proietta in uno spazio tutto "verticale" in cui gli indicatori di misurazione dovranno fornire dati appropriati sulla capacità di futuro e di progetto, di responsabilità e di relazione in funzione di sistemi e processi da rimettere continuamente in discussione. Se per il primo percorso il cambio di paradigma e, quindi, un nuovo, possibile, modello di sviluppo sta nel ricambio del management per il secondo risiede nel cambiamento delle regole, a partire da quelle che dovranno definire un nuovo sistema finanziario.

Restando al problema degli indicatori, emerge in tutta evidenza l'**insufficienza del PIL in quanto valore sempre meno idoneo nella misurazione di realtà complesse** anche perché di queste finisce per inquadrare una sola dimensione, quella economica. Esiste la necessità di definire una molteplicità di indicatori, attraverso un lavoro condiviso con i territori, elaborando un vero e proprio sistema simile al cruscotto della cabina di pilotaggio di un aereo dentro una cornice di obiettivi comuni e condivisi. Questo dovrebbe essere il senso della sperimentazione avviata dalla Provincia di Pesaro e Urbino.

Due elementi, in conclusione, che aggiornano una riflessione molto calata nella dimensione economica connessa però alla sola categoria, a volte un po' astratta, di "impresa". Il primo che abbina il ripensamento di un nuovo modello di sviluppo ad indicatori in grado di esprimere il punto di vista dei lavoratori, degli addetti alla produzione e ai servizi. Il secondo consiste in una politica locale lungimirante in grado di evolversi e di dare risposte efficaci ai più giovani attraverso analisi fondate e non sommarie dei processi reali.

2. UN PERCORSO PARTECIPATO PER STRATEGIE CONDIVISE

2) Ambiente

Un approccio un po' meno scontato alla tematica ambientale deve essere anche il risultato dell'irruzione, in un ambito rimasto un po' troppo irreggimentato e chiuso da riflessioni e pratiche ripetitive e autoreferenziali, di una dimensione, quella antropologica, indispensabile per inquadrare dentro una cornice efficace il rapporto tra uomo ed ambiente. Ecco allora che lo stesso tema della biodiversità può entrare finalmente in relazione con ambiti "altri" – il linguaggio, la cultura, la psicologia – in grado di restituirle quella necessaria coerenza con la storia, le origini e le caratteristiche del contesto territoriale in relazione alle stesse infrastrutture.

Sul piano più squisitamente economico (e infrastrutturale) la combinazione necessaria è quella tra un maggior rispetto del suolo vergine e una riduzione delle urbanizzazioni. Una combinazione, questa, in connessione con un paesaggio innervato da una rinnovata attenzione per un'agricoltura diversificata e di qualità, in grado di contenere le "importazioni": la cosiddetta economia a Km 0.

La garanzia della salvaguardia più propriamente ecologica ed ecosistemica ricolloca al centro un rapporto equilibrato e consapevole con i quattro elementi naturali: aria, acqua, terra e fuoco. Il controllo delle emissioni (aria), il riciclaggio delle acque (acqua), lo sviluppo delle aree verdi urbane (terra) e il contenimento delle risorse energetiche nella mobilità e nella produzione (fuoco) finiscono, alla fin fine, per risultare i cardini attorno a cui costruire una relazione forte tra minor consumo e massimo rendimento per alcuni aspetti "utilitaristica" (quasi un'economia di scopo), per altri decisiva per l'accompagnamento della comunità verso nuovi modelli di produzione, di consumo e di civiltà.

3) Welfare

Emerge in maniera abbastanza netta nella definizione della gerarchia degli ambiti generali la persistenza di due orientamenti consolidati, quasi due "scuole di pensiero": la prima privilegia gli aspetti *hard* (gestione e servizi), la seconda quelli *soft* (cultura e partecipazione). Nella prima tendono a confluire in prevalenza gli operatori economici (Confindustria e Legacoop) e sociali (sindacato e associazioni di categoria) che in maniera diretta o indiretta hanno a che fare con il welfare; nella seconda i soggetti istituzionali, portatori di un interesse generale, e quelli associativi, più in connessione con la spontaneità delle relazioni sociali. E' l'intreccio tra queste due sensibilità che, alla lunga, produce qualità.

Il principale fattore di contrasto alla frammentazione istituzionale esistente è l'affermazione di un ruolo forte di coordinamento sui temi sociali e sanitari del soggetto istituzionale di area vasta (la Provincia) che vada anche oltre le competenze e le funzioni stabilite dalla norma. L'implicazione più forte di

2. UN PERCORSO PARTECIPATO PER STRATEGIE CONDIVISE

tale consapevolezza condivisa non sta solo in una costruzione partecipata del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) – più volte definito come architrave del nuovo Piano Strategico – ma anche in una sua obbligata profilatura sociale sul modello delle più evolute pianificazioni urbanistiche che da sempre intrecciano morfologie sociali e uso del territorio in funzione della tenuta dei legami e delle coesioni sociali.

La ricerca di nuovi strumenti partecipativi non predeterminati dall'alto (chi e come partecipa alle scelte?) e l'attivazione di strumenti amministrativi di una certa efficacia (bilanci sociali, di genere e di generazione) diventano passaggi obbligati anche per una riscoperta della funzione positiva del conflitto e per una verifica adeguata dei contesti istituzionali locali.

Il welfare non è un lusso consentito dalla presenza di sviluppo, di risorse e di reddito, semmai è il contrario: è il welfare ad essere fattore di sviluppo e, quindi, di crescita e incremento di risorse e reddito che, in quanto investimento sociale, diventa elemento connaturato ai sistemi economici più avanzati ed evoluti; non è un caso che nelle sedi più autorevoli di discussione di temi economici e finanziari a livello mondiale si riconosca all'alto tasso della spesa sociale un valore decisivo nella valutazione dell'indice di competitività dei singoli sistemi economici nazionali.

4) Conoscenza

Il tema della "felicità" è risultato innegabilmente quello dominante nella prima parte della discussione. Sia per la denuncia dei rischi di natura ideologica connessi al tentativo di superamento del PIL da parte di quei paesi (la Francia) in forte difficoltà rispetto a tale indicatore, sia per la faticosa contestualizzazione di tale dimensione all'interno di una vicenda presente spesso drammatica.

Ma è stato indagato anche per la stretta connessione che finisce per avere in modo inequivocabile con la "sfera pubblica" e con la "responsabilità sociale" connaturata al mondo della cooperazione, in un quadro in cui emergono in maniera nitida le differenze tra chi sostiene, contro le vulgate correnti, che cultura e conoscenza sono in capo in primo luogo alle istituzioni pubbliche e alle norme che le regolamentano e non ai soggetti privati che le surrogano e chi, invece, ritiene indispensabile la presenza del privato nella produzione e nella fruizione di eventi e servizi culturali. In fondo, questa è la convinzione di molti, è nella comprensione di ciò che influenza il "benessere" che va collocata quella ricerca degli indicatori che ci consentiranno un approccio corretto a forme credibili e scientificamente motivate di misurazione della "felicità".

Formazione ed informazione risultano elementi indispensabili a qualsivoglia sviluppo delle potenzialità cognitive. Da questo la denuncia

2. UN PERCORSO PARTECIPATO PER STRATEGIE CONDIVISE

delle criticità quotidianamente vissute dalla comunità per la mancanza di relazioni strutturate tra Università e impresa. In assenza di esse diventa estremamente difficile competere per la presenza di un analfabetismo di ritorno conseguenza, in primo luogo, della mancata programmazione di percorsi di formazione ciclica, non lineare - formazione continua, formazione permanente – e per il sistematico soffocamento del valore della cittadinanza anche in conseguenza dell'eliminazione dell'educazione civica nelle scuole.

Criticità vissute anche in termini sociali ed economici a causa di una sempre meno giustificata inaccessibilità informatica (digital divide) ostacolo a quella circolarità dell'informazione che rende la conoscenza sempre più virtuale e sempre meno fisica. Solo in presenza di questa indispensabile circolarità "di base" è possibile ipotizzare uno sviluppo adeguato di strategie che investano la cultura come processo di rielaborazione della realtà.

Sono l'investimento in fattori immateriali (il buon vicinato in primis), l'uso sapiente della progettazione territoriale e urbanistica (Piani Regolatori Generali - PTC) e l'individuazione di spazi pubblici di responsabilità collettiva, le basi attraverso cui una comunità è in grado di sviluppare adeguatamente una società del sapere e della conoscenza, in una parola di edificare cultura.

A questo si correla la progettazione di un legame efficace tra identità e territorio che metta l'accento non sui contenitori ma sulle relazioni umane.